

**La presidente: «Ma restano iniziative non necessarie per ottenere l'Autonomia»
Fontanini: i cittadini vogliono meno Stato. Riccardi: alleanza tra Regioni del Nord**

Serracchiani: rispetto il voto Brindano Lega e Forza Italia

di Mattia Pertoldi UDINE Lo sguardo rivolto a ovest era quello di una Regione che la sua Specialità - per quanto di livello nettamente inferiore rispetto alle altre Autonome - ce l'ha già per Statuto e se la vuole difendere dagli attacchi del "centro". Ma è innegabile, oltre che inevitabile, come la doppia consultazione referendaria in Veneto - dove ha stravinto politicamente il governatore Luca Zaia capace di portare oltre il 50% degli elettori al voto già alle 19 di ieri - e Lombardia fosse vista anche all'interno dei confini del Fvg con parecchio interesse e, soprattutto, "tifando" per un risultato (leggasi l'affluenza) oppure per l'altro a seconda della collocazione politica. Ed è altrettanto chiaro, dunque, come le reazioni ai due esiti siano diverse con centrodestra e M5s che plaudono ai quesiti e il centrosinistra che, invece, continua a sottolineare l'inutilità delle consultazioni ai fini dell'ottenimento dell'Autonomia regionale. «Va sempre portato rispetto ai cittadini che escono di casa e vanno a votare - ha detto la presidente Debora Serracchiani -. Sull'esito del referendum in Veneto avevo pochi dubbi, essendo consapevole che i cittadini di questa regione sentono molto l'appello dell'identità e dell'autogoverno. Resta il fatto che la consultazione è stata indetta pur non essendo necessaria ai fini dell'obiettivo di una maggiore autonomia, come dimostra il caso dell'Emilia Romagna. L'iter istituzionale per le regioni referendarie deve appena cominciare». Per Serracchiani inoltre «il diverso esito del referendum in Veneto e in Lombardia ci regala indicazioni sull'importanza del regionalismo in Italia, sulla diversa percezione delle esigenze da un territorio all'altro: le risposte che possono andare bene per un territorio, non necessariamente hanno lo stesso rilievo in un altro». Canta vittoria, invece, il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, leghista come Zaia e Roberto Maroni. «Sono ottimi risultati - ha sostenuto -, specialmente in Veneto, e raggiunti con il contributo non esclusivo del Carroccio, ma anche di altri partiti. Questo significa che c'è voglia di più Autonomia e io, da autonomista convinto, non posso che guardare con favore a chi si muove in questa direzione perché dal centralismo non arriva mai nulla di buono e sono gli enti locali a dover gestire più competenze, in prima persona, per garantire ai cittadini servizi più efficienti». Pollice alto, quindi, anche per Riccardo Riccardi. «Un grande risultato - ha spiegato il capogruppo di Fi in Consiglio regionale - coerente con quello che è successo il 4 dicembre e che ci spiega come l'Italia debba fondarsi sul principio di sussidiarietà garantendo quindi maggiori poteri ai sistemi locali e lasciando soltanto alcune, per quanto determinanti, politiche in capo allo Stato: Roma, in altre parole, va alleggerita di competenze in favore delle Regioni. Poi, certamente, possiamo discutere delle differenze di affluenza tra Veneto e Lombardia, ma mi pare evidente come in questo caso entrino in gioco storia, cultura e tradizione dei singoli territori». Per Riccardi, quindi, ha fatto male «il Pd del Veneto e della Lombardia a tracciare valutazioni politiche chiedendo alla gente di non andare a votare», ma soprattutto «la questione settentrionale da oggi assume maggiore forza e va costruita un'alleanza tra il Fvg e le altre Regioni del Nord per trattare con lo Stato una rimodulazione

della fiscalità». Soddisfazione, infine, anche in casa del M5s. «I referendum sono sempre utili - ha detto la consigliera Elena Bianchi -, indipendentemente dalla loro necessità per poter utilizzare l'articolo 116 della Costituzione perché sapere quello che pensa la gente su un tema così importante rappresenta il modo giusto di procedere. Se un presidente ha il supporto dei suoi cittadini, infatti, tratta con maggiore forza nei confronti dello Stato a differenza di quello che pensa il Pd che si vanta di come l'Emilia Romagna proceda senza aver interpellato la popolazione».

Ieri anche la consultazione provinciale. Mercoledì riparte l'iter della legge per Sappada in Fvg

Bassa l'affluenza alle urne nel Bellunese

UDINE Il Veneto vuole meno Italia, la Provincia di Belluno meno Veneto. Non c'era solo il referendum sulla maggiore autonomia della Regione guidata da Luca Zaia nella giornata di ieri, ma, contemporaneamente, anche la sfida di Belluno, che a sua volta chiede più poteri, per non finire schiacciato dai due colossi a statuto speciale ai suoi confini, Trentino e Friuli. "Vuoi che la specificità della Provincia di Belluno venga ulteriormente rafforzata con il riconoscimento di funzioni aggiuntive e delle connesse risorse finanziarie e che ciò venga recepito anche nell'ambito delle intese Stato/Regione per una maggiore autonomia del Veneto ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione?". È questo il quesito nella seconda scheda che è stata consegnata agli abitanti bellunesi che si sono recati alle urne, assieme a quella per l'autonomia della Regione. Una scheda di color rosa, che, simbolicamente, raccoglie i malesseri espressi in 12 anni di consultazioni popolari di una quindicina di Comuni bellunesi che, in momenti diversi e con esito differente, hanno promosso consultazioni sull'ipotesi di staccarsi dal Veneto per aggregarsi a Trento, Bolzano o, nel caso di Sappada, al Friuli Venezia Giulia. Peraltro, in quest'ultimo caso, mercoledì in commissione Affari costituzionali della Camera ricomincerà l'iter per il passaggio di Sappada al Friuli dopo il via libera da parte del Senato. Un percorso non facile visto che la proposta di legge deve fare i conti con l'esame della legge di Bilancio e i tempi stretti di conclusione della legislatura (le elezioni politiche potrebbero tenersi il 4 marzo). Se non sarà tagliato il traguardo, l'iter dovrebbe riprendere daccapo nella prossima legislatura. Sta di fatto che c'è un segnale indicativo: in base all'ultimo dato disponibile (quello di 24 seggi su 64) Belluno è all'ultimo posto, dopo Rovigo che risente dell'attrazione verso l'Emilia Romagna, in termini di affluenza alle urne per il referendum sull'autonomia, andando di poco sopra il 50 per cento dei partecipanti (52 per cento) e quindi apprezzando di meno l'iniziativa di Luca Zaia. Tra i Comuni con minore affluenza proprio quello di Sappada.

22 OTTOBRE 2017

«Così la Lega svende il Fvg alla Lombardia»

LO SCONTRO»GARA MILIONARIA DEL TPL

di Mattia Pertoldi UDINE Il trasporto pubblico locale (Tpl) irrompe con violenza dirompente nella campagna elettorale. L'acquisto di Mva da parte di Ferrovie nord Milano - "cavallo di Troia" per la scalata al controllo del servizio regionale - accende lo scontro politico. E non potrebbe essere altrimenti perché in questa partita sta succedendo di tutto. Dietro a Ferrovie nord Milano, infatti, c'è sì Ferrovie dello Stato con il 14,7% delle azioni, ma la maggioranza assoluta (57%) è nelle mani della Lombardia. Regione governata dal leghista Roberto Maroni, compagno di partito del capogruppo alla Camera Massimiliano Fedriga in corsa per diventare il candidato presidente del centrodestra nel 2018. Un esponente del Carroccio che in questi mesi, al pari del resto della coalizione, ha attaccato frontalmente Debora Serracchiani in relazione al ricorso di Busitalia - società di Ferrovie dello Stato - sulla gara miliardaria per il Tpl in Fvg. Troppo ghiotta, quindi, l'occasione per la governatrice per rispondere a tono e sferrare un deciso e pesante uppercut nei confronti di uno dei principali antagonisti sull'agone politico, cioè Fedriga. «Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa - ha attaccato Serracchiani - colui che vuole svolgere un referendum per l'Autonomia regionale, ignorando che il Fvg è già Speciale (lo stesso Fedriga ndr), della mossa di Ferrovie nord Milano. Una società, vale la pena ricordarlo, controllata per la maggioranza dalla Regione Lombardia e che sta tentando, con metodi discutibili, di scalare il nostro Tpl». Delle due l'una, quindi, per la presidente. «Se Fedriga è all'oscuro di tutto - ha continuato - significa che all'interno del suo partito non conta niente e questo sarebbe grave per chi vuole fare il presidente della Regione. Oppure, ancora peggio, è a conoscenza delle mosse della società e allora vuole esplicitamente cedere una fetta importante del Fvg e della sua Autonomia a una Regione amica. Fedriga ci dica qual è la verità e soprattutto come intende esercitare e difendere la Specialità regionale se non è capace nemmeno di opporsi alle mosse della Lega lombarda - il suo partito, non quello di altri - quando decide di aggredire il Tpl non di un ente qualsiasi, bensì di quello che lui, a parole, sostiene di voler difendere». Un affondo in piena regola, mentre per quanto riguarda le possibili controffensive Serracchiani non si sbilancia. «Verificheremo quali armi abbiamo a disposizione - ha concluso la presidente -, ma soprattutto le volontà dei Comuni perché sono stati loro a chiedere di lasciare il controllo delle aziende di trasporto al territorio». A fare eco alla presidente, poi, ci ha pensato Diego Moretti. «L'attacco - ha spiegato il capogruppo del Pd in Consiglio - è pericoloso, ma lo è ancora di più perché avviene in un momento in cui il servizio non è stato ancora ufficialmente affidato. È in gioco la tenuta stessa dell'Autonomia per colpa di un centrodestra che a ha adottato una strategia precisa. A partire da Pordenone dove già a suo tempo fu segnalato il conflitto di interessi dell'ex presidente di Atap Mauro Vagaggini». Altrettanto dura, quindi, la replica di Fedriga. «Consiglio a Serracchiani di non parlare di Tpl - ha detto - perché altrimenti dovrebbe ricordare i disastri che ha combinato. Sorprende inoltre che la governatrice, quando c'era Cosolini del Pd a Trieste e con Honsell a Udine abbia taciuto sulle vendite di AcegasAps e Amga a Hera. Se teneva così tanto al Fvg come mai è stata zitta? Non è che Serracchiani non guarda all'utilità delle operazioni per i cittadini, ma controlli soltanto che il comando sia in mano ad aziende che rispondono al suo partito? Meglio magari se con sede nella rossa Bologna?

Riccardi (Fi): parliamone in Consiglio e troviamo insieme una soluzione

Riccardo Riccardi lancia un assist a centrosinistra e alleati che si può sintetizzare in questa maniera: la politica regionale deve reagire compatta. «Da mesi denuncio un assalto al Fvg sul tpl - ha detto il capogruppo di Fi in Consiglio regionale -.C'è un assalto, ma si tratta del secondo attacco e guardando bene le cose il regista sembra essere sempre quello: le Ferrovie dello Stato, quindi il governo del Pd. Prima il contenzioso sull'aggiudicazione del tpl e ora l'acquisto delle azioni Atap. Io sono per il mercato: i privati gestiscono i servizi quando li affida il pubblico con gara, ma qui c'è un pubblico che affida (il Fvg) e un altro pubblico che vuole gestire un ricco contratto miliardario. E quest'altro pubblico è lo Stato al quale oggi si aggiunge ora la Lombardia». Per Riccardi questo «non è accettabile, dobbiamo mettere immediatamente in campo una manovra difensiva perché stiamo parlando di servizi ai cittadini e se dev'esserci un gestore pubblico non può essere lo Stato e tantomeno un'altra regione». Per cui «il sistema Fvg, a questo punto, deve restare dentro Atap per evitare, attraverso esercizi di diritti di prelazione, vendite di quote. Siamo in Aula da lunedì: la politica regionale trovi una soluzione per evitare di farsi gestire i servizi fondamentali da soggetti istituzionali con interessi ben lontani dai nostri».

Il partito rivendica il lavoro svolto in questi anni per difendere la Specialità Serracchiani sferza Saro, Cecotti e Mdp: pensano a un mondo che non esiste più

Autonomia e investimenti Il Pd passa al contrattacco

Le distanze restano enormi, ma quantomeno Pd ed Mdp - in Fvg - hanno cominciato a parlarsi nel corso dell'incontro svoltosi ieri a Udine. Per i dem c'erano Antonella Grim, Cristiano Shaurli, Salvatore Spitaleri e Francesco Martines, mentre a nome di Mdp erano presenti Carlo Pegorer, Massimiliano Pozzo, Velia Cassan e Fulvio Vallon. «Abbiamo avviato una lettura responsabile - ha detto la segretaria regionale Grim - dell'importante processo riformatore svolto del centrosinistra in questi anni per trarne un'utile base per la costruzione del programma elettorale. Non ci sottraiamo a un confronto franco, volto a costruire proposte di governo per i cittadini di questa regione. Il Pd ritiene di poter offrire un proprio candidato, ma oggi siamo impegnati nella costruzione del programma e delle alleanze». Un po' diversa, invece, la lettura di Pegorer. «Abbiamo posto con chiarezza la necessità - ha detto - di una valutazione profonda dei rapporti esistenti tra centrosinistra, giunta regionale e popolazione perché al momento la cesura è evidente. Se si vuole offrire ai potenziali alleati un confronto vero bisogna partire da questo dato e mi pare che, quantomeno implicitamente, ci sia stata l'ammissione della necessità di una svolta precisa e netta. E se, nel caso, dovessero esserci altri incontri questi dovranno partire dalla consapevolezza che noi chiediamo e vogliamo discontinuità di metodo e soprattutto politiche». (m.p.)di Mattia Pertoldi UDINEIl Pd sceglie difesa e contrattacco, come nella migliore tradizione italiana i cui colori della bandiera sono richiamati nel simbolo del partito, per rispondere alle critiche di centrodestra e sinistra - piovute sui dem in questi anni di legislatura - sulla difesa dell'Autonomia regionale. Difesa di quello realizzato dalla primavera del 2013 in poi e contrattacco - pesante - nei confronti del mondo

autonomista e pure di Mdp. Attacco a Saro Ci pensa Debora Serracchiani, nel corso del suo intervento, a innescare la miccia dopo aver ricordato come la Specialità del Fvg «debba essere salvaguardata, ma ritardata pensando alla regione come a uno snodo fondamentale per l'Italia in relazione all'Europa centrale e ai Balcani». E il primo a finire nel mirino della presidente - che da navigata ed esperta politica sa bene come in campagna elettorale gli avversari non vadano mai citati - è Giuseppe Ferruccio Saro il quale, recentemente, aveva criticato l'operato di Friulia in questa legislatura. «Noto che stanno ritornando a galla - ha detto - vecchi politici del passato che abbiamo già testato e che ragionano con schemi ormai datati. Qualcuno di questi è arrivato addirittura a sostenere che avremmo dovuto prendere i soldi e metterli direttamente nelle tasche degli imprenditori. Comprendo che sia difficile capire che la Regione non fa politica industriale bensì accompagna gli imprenditori nella loro attività, ma anche eticamente il concetto mi lascia perplessa perché è figlio di una politica morta e sepolta in cui si distribuiva denaro a tutti in cambio del consenso elettorale». Sferzata a Cecotti e Mdp Esaurito il capitolo Saro, Serracchiani ha messo nel mirino - anche questa volta senza citarlo - Sergio Cecotti. «Gli attacchi e le critiche sono facili - ha tuonato Serracchiani -, ma l'autocritica è più difficile. E un altro politico che ricompare dal passato e si erge a paladino dell'Autonomia forse qualche anno fa, quando ha scelto di portare in dote al Fvg la sanità, avrebbe dovuto fare meglio i conti. Pensando non soltanto al presente, ma mettendo al sicuro le coperture per questa competenza, la più pesante di tutti, anche per gli anni a venire». Il terzo step, poi, ha riguardato Mpd che per bocca di Carlo Pegorer e Massimiliano Pozzo in questi giorni ha tacciato la giunta regionale di aver bloccato la leva degli investimenti. «Ricordo che in questi anni - ha concluso Serracchiani - abbiamo dovuto affrontare un certo Patto di Stabilità e che esistono dei vincoli europei da rispettare. Certo, il Pd avrà senza dubbio delle colpe, ma descriverlo come l'origine di ogni male mi pare quantomeno ingiusto. La realtà è che a sinistra esiste una malattia che si chiama personalismo, voglia di perdere e di fare perdere. Amministrare è più difficile di criticare specialmente se le accuse al Pd servono soltanto per provare a conquistare qualche percentuale di consenso». Bolzonello e gli altri La convention del Pd a Villa Manin è stata - nei fatti - aperta dall'intervento di Sergio Bolzonello. Il vicepresidente ha posto l'accento - e non potrebbe essere altrimenti visto che si candida a guidare il Pd nella contesa elettorale delle Regionali - soprattutto sul futuro. «L'Autonomia è tale solo se messa al servizio di tutti - ha detto -, anche degli ultimi delle nostre comunità. Poi c'è il tema delle competenze e delle risorse che è senza dubbio importante. Penso ad esempio alla scuola, oppure al fatto che dobbiamo ottenere dallo Stato la possibilità di una maggiore flessibilità finanziaria tra Regione e Comuni. Se noi abbiamo varato una riforma come quella delle Uti, Roma non può pensare di trattare i nostri enti locali come tutti gli altri. Rivendico, però, la capacità di questa giunta di aver tenuto insieme il Fvg attraverso la logistica e le infrastrutture perché è attraverso la connettività che si gioca la partita, fondamentale, della Regione da qui ai prossimi anni». L'assessore alle Finanze Francesco Peroni, quindi, ha ricordato lo stato dell'arte del rinnovo del patto Padoan-Serracchiani. «Siamo coperti sino a fine anno - ha spiegato -, ma stiamo affrontando le trattative con un disegno strategico complessivo perché non ha senso pensare a un negoziato puramente finanziario». Tra gli altri interventi, poi, ci sono stati quelli di Ivano Strizzolo, Diego Moretti, Salvatore Spitaleri e Isabella De Monte che ha parlato dell'internazionalizzazione del Fvg.

LA POLEMICA

Sonego: «Tondo e la presidente asserviti al centralismo romano»

Il Pd ha difeso la Specialità? Non per Lodovico Sonego (nella foto) che attacca sia la legislatura Serracchiani che quella di Renzo Tondo. «Ma di quale Autonomia parlano Serracchiani e Bolzonello - sostiene il senatore di Mdp -? Il periodo 2008-2018 è un decennio perduto. Tondo e Serracchiani hanno fatto la stessa politica tutta al servizio del centralismo romano. Tondo e la Lega Nord con l'accordo del 2010 hanno regalato a Roma 1,9 miliardi sino al 2017 e da allora in poi 350 milioni annui perpetui annullando i 400 milioni all'anno di entrate extra ottenute da Illy con Prodi. Serracchiani nel 2014 ha solo mitigato un po' il disastro di Tondo. L'accordo con Padoan doveva essere rinegoziato entro il 30 giugno 2017, ma la nuova intesa non c'è e la presidente tace. Serracchiani dica alla comunità regionale cosa pensa di fare». Sonego poi va oltre. «La Regione ha alcune possibilità nella fiscalità di vantaggio, ma Tondo e Serracchiani sono la stessa cosa nel non volerne fare uso. Nel quinquennio Serracchiani le competenze della Regione sono rimaste le stesse. Fanno eccezione due provvedimenti: uno irrisorio sulla sanità penitenziaria voluto dallo Stato e uno fittizio sui tributi erariali. Tondo e Serracchiani, sono caduti nella trappola della logica del Governo amico. Il primo per compiacere Berlusconi, la seconda Renzi. Ma esistono soltanto Governi con i quali collaborare lealmente senza mai dimenticare che si deve difendere sino in fondo la Regione».

21 OTTOBRE 2017

La sua candidatura non sfonda a Trieste e dopo la discesa in campo di Iacop i Cittadini rilanciano la pista che porta a Illy

Fronda a centrosinistra anti-Bolzonello

di Mattia Pertoldi UDINE Ormai più che una lunga strada di avvicinamento all'investitura da candidato governatore del Pd, quella di Sergio Bolzonello assomiglia sempre di più a una guerra di logoramento in cui il vicepresidente cerca di scansare i colpi che i nemici (interni) cercano di rifilargli giorno dopo giorno. La discesa in campo di Franco Iacop - pur con il modo e il tono felpato che caratterizzano da sempre il presidente del Consiglio regionale - ha rappresentato un primo, evidente, segnale di come qualcosa, in casa del Pd, non stia andando esattamente come preventivato. Perché al netto che sia vero oppure no che Iacop abbia deciso lo scatto in avanti per provare a blindare la sua candidatura al Senato, resta il fatto che questo agita - e parecchio - il mare democratico. Non soltanto, perché giovedì sera ci ha pensato il centrosinistra triestino a gettare sul tavolo un altro carico da undici. Nel corso della trasmissione "Ring" di TeleQuattro, infatti, Maria Teresa Bassa Poropat - ex presidente della Provincia di Trieste e attualmente consigliere comunale a piazza Unità - ha ammesso, candidamente, come nel corso dell'ultima direzione regionale dei Cittadini (il gruppo di cui è parte) sia emersa la speranza che il

candidato governatore possa essere un civico, non un uomo di partito, parlando espressamente di Riccardo Illy. Fino a qui, si potrebbe dire, non ci sarebbe nemmeno molto da stupirsi visto che è ormai arcinoto come i Cittadini siano divisi a metà tra chi appoggia Bolzonello - leggasi Paolo Panontin e Pietro Paviotti - e chi invece, al netto dei comunicati stampa che si lasciano dettare e scrivere, del vicepresidente non ne vuole sentire parlare, come il presidente del movimento Bruno Malattia. Il problema è che in studio, a Trieste, c'era pure il dem Franco Codega che di fronte alle parole di Bassa Poropat non ha battuto ciglio e invece di difendere il ruolo di Bolzonello ha semplicemente affermato che «l'ipotesi di Illy candidato presidente non è da escludere perché i giochi sono ancora aperti». Cosa sta succedendo, quindi, considerato che l'ipotesi Illy - oggettivamente - sia di ben difficile attuazione? Semplicemente che a centrosinistra esiste e si rafforza una fronda anti-Bolzonello che ha in Trieste il proprio core business come dimostrano anche i ripetuti attacchi del senatore Francesco Russo - non ultimo ieri in difesa dal punto franco del porto - nei confronti di Bolzonello e il suo giocare su due tavoli puntando da una parte su Iacop e dall'altra sul rettore dell'università di Udine Alberto Felice De Toni. Il perché, d'altronde, è presto detto. Al di là della retorica sull'unità della regione, infatti, sulle Rive vorrebbero un candidato con il marchio della triestinità doc impresso nel dna considerato come una buona fetta di politica locale possa, forse, "sopportare" l'antico adagio che ha retto la Regione per decenni - capoluogo a Trieste, governatore friulano -, ma un pordenonese come Bolzonello è visto come una sorta di visitor. C'è un problema - non da poco -, però, nella strategia giuliana e cioè quello di riuscire a pescare dal cilindro un candidato autoctono in grado di competere con il vicepresidente (ma se vogliamo pure con Iacop) visto che Illy ha davvero tutte le sembianze di un ballon d'essai - gettato nella mischia per scompigliare le carte e lanciare segnali precisi - che tuttavia disturba. Bolzonello, dunque, è sotto attacco e deve reagire. Mollando - almeno parzialmente - il lavoro in giunta seconda alcuni - come peraltro gli era stato consigliato da più parti già all'epoca della battaglia estiva sulle Camere di commercio - per concentrarsi su alleanze e campagna elettorale. Ma sarebbe molto utile, per Bolzonello, anche che il Pd sciogliesse, il prima possibile, pure il nodo sul futuro di Debora Serracchiani facendo finalmente correre in libertà il vicepresidente e permettendogli di uscire da un limbo che, altrimenti, rischia di consumarlo fino all'esaurimento.

Incontro tra Savino, Riccardi, Visentin e Moretuzzo in vista delle elezioni di primavera

Fi e Patto per l'Autonomia, prove di dialogo

UDINE Potere delle convergenze parallele oppure di avversari comuni da mettere all'angolo. Punti di vista diversi, ma che - come in matematica gli addendi - non cambiano il risultato finale. Una somma che porta all'incontro - riservato - di ieri tra Forza Italia e Patto per l'Autonomia. Da una parte del tavolo, infatti, sedevano Sandra Savino e Riccardo Riccardi, dall'altra Roberto Visentin e Massimo Moretuzzo. Cosa ci facevano, dunque, tutti e quattro a discutere a una manciata di mesi dalle elezioni? «Un semplice dialogo - ha spiegato Savino -. Un confronto su alcuni problemi comuni, come l'Autonomia». In realtà la situazione è un po' più complessa. In primis, infatti, c'è il rapporto che Giuseppe Ferruccio Saro vorrebbe provare a tessere con il Patto. «Non esiste al mondo - replica Visentin -. Noi non c'entriamo nulla con Saro e nemmeno con la Lega. Se il Carroccio vuole essere organico a Saro,

che sta tentando un'operazione di vertice utilizzando quel partito per portare nelle istituzioni qualche suo uomo, è un problema strettamente leghista, non nostro. Certo, mi spaventa il fatto che Saro stia ritentando con Massimiliano Fedriga quell'operazione che non gli è riuscita con Renzo Tondo e cioè provare a fare diventare governatore qualcuno da influenzare. Non credo che Fedriga si possa fare manovrare da Saro, ma è costretto ad appoggiarsi a lui perché non conosce il Friuli». A questo punto, però, sorge spontanea una domanda. Cosa ci facevano alcuni aderenti al Patto per l'Autonomia - come Diego Navarra - all'incontro di Regione Speciale, l'associazione - di cui non si conosce l'esatta composizione - "pensata" da Saro per supportare la candidatura di Fedriga? «Per uccidere il nemico - sintetizza duramente Visentin - prima lo devi conoscere». Sbarrare la strada a Saro - come riuscito questa volta a Forza Italia, compatta al suo interno sul nome di Riccardi -, dunque, è un obiettivo, ma in fondo ce n'è anche un altro. Gli aderenti al Patto, infatti, credono di riuscire a rosicchiare più consenso a centrosinistra - tanto è vero che gli attacchi politici principali, a partire da quelli di Sergio Cecotti, sono tutti contro il Pd - che a destra dove, tra l'altro, nel mirino (social) è finito soprattutto il Carroccio in quanto forza che si propone come modello autonomista e quindi elettoralmente antagonista. E allora, se l'avversario del Patto è il centrosinistra, dalle parti di Forza Italia è balzato alla mente un ragionamento semplice: in una corsa elettorale, il nemico del mio nemico diventa subito mio amico.

GLI AVVERSARI

Oltre al numero uno del Consiglio Fvg, Russo e Mdp pensano ancora a De Toni

Riccardo Illy è la suggestione, quasi un richiamo modello "età dell'oro", che soprattutto il centrosinistra triestino evoca come possibile candidato governatore alle Regionali

Il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop ha confermato la sua disponibilità a scendere in campo nel caso in cui glielo chiedesse il partito, ma punta sempre anche al Senato.

«Profughi nei comuni impossibile spostarli»

Il presidente Anci, Pezzetta: difficile agire immediatamente

di Giacomina Pellizzari «Da Udine i 400 profughi non sono immediatamente trasferibili negli altri comuni del Friuli Venezia Giulia». Sulla base dell'accordo siglato dall'Anzi nazionale e dal Viminale, il presidente dell'Anzi regionale, Mario Pezzetta, definisce l'operazione complicata e soprattutto non realizzabile nel breve periodo. Il motivo non è legato all'indisponibilità dei sindaci ad accogliere i migranti, quanto alla specificità dell'accordo che punta sull'accoglienza sostenibili attraverso i progetti Sprar. Ma andiamo con ordine. Detto che il ministero dell'Interno punta sull'applicazione dell'accordo Anci, il trasferimento dall'ex caserma Cavarzerani nei Comuni è più facile a dirsi che non a farsi. «Non è possibile immaginare di spostare immediatamente i 400 profughi da Udine nei Comuni per fare lo Sprar, il ministero non può scaricare sulle amministrazioni una situazione di emergenze». Pezzetta non usa a caso il termine emergenza visto che il Centro di accoglienza straordinaria (Cas) allestito nell'ex

caserma Cavarzerani risponde a un'emergenza fatta di arrivi di persone che non si sa ancora se hanno diritto o meno all'accoglienza. Nei Cas i profughi dovrebbero restare qualche settimana per poi essere trasferiti nei Comuni. Questo è il punto perché, in Friuli Venezia Giulia, rispetto al tetto previsto dall'accordo Anci tradotto in 2,5 massimo 3 profughi ogni mille residenti, il numero delle presenze (4.758) è superiore di circa mille unità. Sempre a livello regionale, i sindaci impegnati nell'accoglienza sono 101 su 216. Sono proprio questi numeri a confortare Pezzetta, il quale difende l'operato dei sindaci. «Non è vero che si rifiutano di accogliere i migranti», insiste il presidente dell'Anci regionale nel ribadire che senza i consensi dei primi cittadini i trasferimenti non possono essere effettuati. Ma mettere d'accordo tutti i sindaci non è cosa facile tant'è che diversi progetti Sprar sono slittati alla prossima primavera. Nel frattempo, per i comuni impegnati nel progetto, è scattata la clausola di salvaguardia che esenta gli enti dall'attivazione di "ulteriori forme di accoglienza". Questo succede in Carnia dove solo Tolmezzo ha presentato, entro lo scorso 30 settembre, il progetto Sprar per l'accoglienza di 16 migranti. Altri comuni (Villa Santina, Enemonzo, Raveo, Lauco, Preone, Socchieve, Sauris, Forni Avoltri, Rigolato, Prato Carnico, Comeglians, Ravascletto, Sutrio e Arta Terme) stanno ragionando sulle condizioni per allestire altri 86 posti. Più o meno analoga la situazione nella Bassa friulana. «Stiamo lavorando sull'ipotesi dello Sprar gestito da più comuni», insiste Pezzetta prima di ricordare che l'Anci ha scelto di percorrere «la strada più articolata» per evitare di impattare con la preoccupazione delle persone e, quindi, di non risolvere il problema. In questo contesto sta operando il prefetto, Vittorio Zappalorto, finito al centro del ciclone per aver pubblicato il mega bando per la gestione di 550 posti nei Centri di accoglienza straordinaria allestiti nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli dove, al momento, si contano circa 300 persone. Troppe se si sommano i 412 migranti sistemati negli appartamenti. Da qui la necessità di trasferirne 400 in altri comuni o fuori regione. L'assessore all'Inclusione sociale, Antonella Nonino, pur chiedendo il ritiro del mega bando di gara, riconosce la funzione del Cas che finora ha evitato i bivacchi in strada come sta succedendo a Gorizia.

IL PICCOLO 22 OTTOBRE 2017

**Nasce il listone civico
schierato con Fedriga**

Regionali

di Marco Ballico TRIESTE Il listone civico del centrodestra comincia a formarsi. Ma non c'è solo la comunione d'intenti tra Autonomia responsabile di Renzo Tondo e Progetto Fvg di Sergio Bini. A inserirsi nell'operazione, e il cappello è ancora una volta di Ferruccio Saro, c'è pure Regione speciale, associazione di sindaci che, giovedì sera all'agriturismo Isola Augusta di Palazzolo dello Stella, ha unito civismo e amministratori locali. Il più applaudito? Massimiliano Fedriga, molto chiaro nel parlare di «squadra» e nel demolire la via dell'uomo solo al comando. Il puzzle si va componendo. Resterebbe da superare la storica frizione tra Saro e Tondo, ma questa è partita complicata, si vedrà. Per adesso c'è il consolidato asse tra il manovratore di Martignacco, il segretario Fvg della Lega Nord e l'imprenditore sceso in campo a sostegno del centrodestra. Un'intesa che in queste ultime settimane, con Bini e Fedriga in tour nel territorio regionale (ultime tappe Udine il 23 ottobre, Monfalcone l'8 novembre, Cividale il 13, Gorizia il 22, Trieste il 29), ha isolato Forza Italia. «Gli azzurri sono chiusi nel bunker, non dialogano con nessuno», si è sussurrato a Palazzolo. Le prove di listone, intanto, sono in corso. Dopo aver risposto positivamente alla proposta di Tondo all'Abbazia di Rosazzo - lì dove Ar ha discusso del programma per il 2018 -, sostenendo l'opportunità di unire le forze della società civile, Bini ha accettato la convergenza con Regione speciale, l'associazione di sindaci che ha sullo sfondo Saro e in testa un nome solo, Fedriga, per il candidato presidente. A Palazzolo - l'invito era per il convegno Economia & Lavoro - il capogruppo leghista alla Camera era in prima fila a fianco del padrone di casa Massimo Bassani, con Saro subito alle spalle. Ma in sala si sono anche visti l'ex padano Claudio Violino, qualche sindaco autonomista (Markus Maurmair di Valvasone Arzene, Diego Navarria di Carlino, l'ex primo cittadino di Pavia di Udine Mauro Di Bert), amministratori cui Fedriga guarda con attenzione nel caso in cui gli toccasse fare davvero il candidato presidente della Regione. Non è un mistero che il segretario del Carroccio preferirebbe continuare la carriera romana, un "mestiere" di maggiore visibilità e minore impegno pratico. Più da politico che da tecnico. Ma, visto che la situazione nazionale non esclude per nulla che il Fvg finisca per spettare alla Lega, Fedriga si sta sempre più preparando. Al punto che, si dice, avrebbe chiesto all'ex sindaco di Cividale Attilio Vuga consigli sui profili da inserire nella squadra. Prima in quella della campagna elettorale, poi, se vittoria sarà, in giunta. In quest'ottica va anche letta la sua presenza su più tavoli. Pure su quello di Tondo, con il quale ha stretto un patto per la montagna costruito sull'eliminazione dell'Irap per le imprese, l'azzeramento dell'addizionale Irpef regionale e comunale e varie altre agevolazioni fiscali con il vincolo della tutela dei livelli occupazionali. Una strategia elaborata da Ar, ma che ha visto Fedriga subito d'accordo: «L'idea è in linea con le nostre proposte, tanto che nel programma che stiamo stilando la valorizzazione della montagna tramite la riduzione della pressione fiscale e la lotta alla burocrazia soffocante sono punti essenziali della Lega Nord, che vogliamo condividere con gli alleati». Certo, nel quadro del megalistone civico Tondo punta a fare, di Ar, la capofila. E fino all'ultimo coltiverà l'ambizione di correre nuovamente per la presidenza della Regione. Ma in questa fase il politico carnico è più vicino a Fedriga che non al candidato di Fi,

Riccardo Riccardi. Non è un asse quello Fedriga-Tondo, non ancora. Ma potrebbe diventarlo. Un ultimo tema, non secondario, è quello che riguarda Sergio Cecotti. Saro, sempre lui, ha da sempre il sogno di fargli sposare la causa del centrodestra. Ma l'ex sindaco di Udine, venerdì sera a Precenicco a un convegno sulla sanità assieme agli ex assessori Giorgio Mattassi e Gianpiero Fasola, è imprevedibile. Un paio di settimane fa lo si è visto a un seminario sull'autonomia promosso da Lodovico Sonego di Mdp. Nell'occasione, a precisa domanda, Cecotti ha risposto che preferirebbe non essere costretto a candidarsi per il Patto per l'Autonomia (che invece è in pressing per convincerlo). Fosse per Saro, nel listone ci dovrebbe stare anche lui.

FORZA ITALIA

I vertici azzurri rinviando il confronto a Palazzo Kechler

Avrebbero dovuto trovarsi domani sera a Udine alle 19 a Palazzo Kechler, casa di Massimo Blasoni. E invece, contrordine causa l'indisponibilità di qualche azzurro, il coordinamento regionale di Forza Italia convocato da Sandra Savino (foto) si riunirà alla stessa ora, nello stesso posto, ma non prima di lunedì 30 ottobre. Il tema del confronto? La campagna elettorale per le prossime elezioni regionali. Dopo avere incontrato in due riunioni in Consiglio regionale i possibili alleati, il partito berlusconiano chiama i vertici a fare il punto della situazione su un percorso che dovrebbe vedere il centrodestra unito ma senza che, al momento, si sia deciso alcunché della candidatura. Un nodo non secondario per una coalizione zeppa di aspiranti e priva della soluzione primarie che il centrosinistra si ritrova invece scritta in statuto. A Udine ci sarà l'occasione per ribadire la candidatura di Riccardo Riccardi, il capogruppo in Regione. Una linea chiara nei confronti degli alleati, anche se il quadro nazionale avrà le sue inevitabili conseguenze. «Saremmo degli ingenui se pensassimo il contrario; l'importante è però che Roma non ci imponga, come nel 2003, un candidato inadeguato», avverte Bruno Marini. Il consigliere regionale triestino invita a guardare all'esito delle elezioni in Sicilia e non sottovaluta la vicenda dei referendum sull'autonomia della Lombardia e del Veneto. Dovesse esserci nel primo caso una vittoria di Roberto Maroni, con possibile sua ricandidatura, le chance del friulano Riccardi aumenterebbero.

Neanche mezza parola sulla candidatura per il 2018 al convegno Pd di Villa Manin. La governatrice: «Prima il programma»

Serracchiani lascia Bolzonello in panchina

di Marco Ballico TRIESTE «Noi non parliamo di nomi, ma di programmi». Debora Serracchiani non scioglie il nodo candidatura nemmeno a Villa Manin, nel giorno in cui il Pd si ritrova a convegno sul tema dell'autonomia. La presidente conferma che del suo futuro e dell'investitura dem di un suo sostituto si parlerà non via annuncio ma davanti agli iscritti. Perché adesso è il tempo del programma, non quello di Sergio Bolzonello, non ancora. La staffetta tra la presidente e il vice rimane in cantiere. Ma stavolta, stando ai "si dice" di fine giornata ieri a Codroipo, il candidato in pectore non avrebbe gradito l'ennesimo rinvio. Sarebbe bastata una mezza parola per lanciare la sua discesa in campo da

parte della presidente, ma nulla è arrivato. «La differenza con gli altri è che noi non facciamo un ragionamento sui nomi fine a sé stesso - spiega Serracchiani un attimo dopo aver completato il suo intervento di fronte all'ennesima domanda sul solito tema -, ma ci concentriamo sulla proposta da presentare alla comunità per la prossima legislatura». La decisione sul candidato del Pd arriverà in assemblea? «Se ne parlerà sicuramente all'interno degli organi di partito». Nessuna novità dunque sulla tempistica. Serracchiani non intende anticipare la soluzione del rebus, ma nemmeno lanciare la volata a Bolzonello prima del confronto interno. Il momento del cambio della guardia, con la presidente che spiegherà i motivi della sua candidatura per il Parlamento dopo un solo mandato in Regione e Bolzonello che, a meno di sorprese al momento non prevedibili, le subentrerà nelle indicazioni del Pd, arriverà dopo la conferenza programmatica nazionale di Napoli, in programma a fine mese, e solo in occasione di una convocazione ufficiale del partito regionale. Sino ad allora, Bolzonello resterà candidato in pectore, ma nulla più. Un problema per chi vorrebbe presentarsi definitivamente alla comunità regionale come aspirante presidente, anche per cercare di conquistare visibilità in aree del territorio esterne alla sua influenza, Trieste in testa. La sfida a un centrodestra unito e con il vento favorevole delle ultime amministrative è già difficile, è il pensiero di Bolzonello, perché complicarla con una logorante attesa, tra l'altro mentre altri papabili, da Franco Iacop a Cristiano Shaurli, ribadiscono la loro eventuale disponibilità? E invece, così ha confermato ieri Serracchiani, la partita si definirà in assemblea. Lì dove, come incalza Francesco Russo, «si inizierà finalmente a parlare del dopo Serracchiani». Di sicuro lo farà lui, il senatore triestino. «Non perché io sia contro Bolzonello, ma per individuare il candidato più adatto».

**Debora boccia i referendum
E Fedriga parte all'offensiva**

botta e risposta

«L'autonomia regionale va ripensata e anche consolidata rispetto alle sfide future. È il campo del centrosinistra». Lo ha detto ieri a Codroipo la presidente della Regione Debora Serracchiani al convegno del Pd. «Esercitiamo bene la nostra autonomia, ma - ha sottolineato - siamo anche in grado di acquisire nuove funzioni. Acquisire la competenza sulla scuola è una proposta concreta che abbiamo fatto solo noi, aprendo una trattativa con lo Stato». «A fronte di questa azione, il capo della Lega in regione ha rilanciato la proposta di fare anche in Fvg un referendum sulla specialità, sulla scia - ha indicato Serracchiani - dei più inutili tra i referendum, quelli in Veneto e in Lombardia». A stretto giro la replica del capogruppo leghista alla Camera Massimiliano Fedriga: «Serracchiani parla di referendum inutili. Rimarca il suo concetto di democrazia: inutile dare voce al popolo. Questa persona dovrebbe rappresentare la nostra comunità. Fortunatamente la fine della consiliatura è vicina e il Fvg si libererà di una delle peggiori amministrazioni di sempre».

21 OTTOBRE 2017

**A Villa Manin l'assemblea pubblica dem su autonomia e specialità della regione
Interverranno sia Serracchiani che il suo vice. Sullo sfondo c'è il voto del 2018**

Prove di staffetta in casa Pd Bolzonello pronto al salto

di Diego D'Amelio TRIESTE Sergio Bolzonello aprirà il dibattito e Debora Serracchiani lo chiuderà a fine mattinata. A volerne farne una metafora dell'attuale momento politico, l'assemblea pubblica che il Pd ha organizzato oggi a Villa Manin potrebbe simboleggiare il passaggio di testimone tra la presidente uscente e il vicepresidente che morde il freno per poter ufficializzare la propria candidatura alla guida della Regione. Le previsioni della vigilia dicono tuttavia che non ci saranno colpi di scena, ma che si tratterà solo di un altro passo nella costruzione del programma. L'evento sarà dedicato alle "Nuove sfide per l'Autonomia del Fvg" e Bolzonello parlerà per primo, con un intervento intitolato "Autonomia e Specialità per un Fvg coeso e competitivo". La coesione è però argomento delicato per l'esponente pordenonese, trovatosi a gestire dietro le quinte la partita legata alla fusione delle Camere di commercio: parteggiava per un ente regionale unico che cancellasse i timori di Pordenone di dover entrare nella Camera del Friuli, ma l'esito è stato proprio quello più sgradito. Le frizioni fra territori si sono arricchite poi di un nuovo capitolo, con le tensioni generate dal caso Sèleco, che aveva promesso di aprire uno stabilimento sul Noncello, optando infine per i vantaggi del nuovo Porto franco giuliano. E così i lamenti della Destra Tagliamento sono andati stavolta all'indirizzo di Trieste, costringendo Bolzonello a mediare fra la delusione dei concittadini e le opportunità del regime esentasse giuliano: in testa c'è l'idea di realizzare forme di fiscalità di vantaggio per il resto della regione, ma le modalità restano però da scoprire. Bolzonello cerca intanto di assicurare il territorio di provenienza ma lancia nel contempo messaggi distensivi a Trieste. «Se il Fvg è una grande piattaforma logistica, il Porto franco è un fattore di sviluppo per l'intera economia regionale e non può rimanere una struttura isolata o autonoma. Una buona impresa si sviluppa dove c'è una forte comunicazione tra le vie d'ingresso e gli sbocchi portuali: Trieste, le strutture interportuali di Cervignano e Pordenone, le zone industriali come la Ziu di Udine e il Cosilt di Tolmezzo». Ma a Trieste le parole non tranquillizzano tutti i dem, soprattutto per quel passaggio sulla forma autonoma dello scalo. Il timore è che la partita del Porto franco non sia giocata fino in fondo per non scontentare gli altri territori, come traspare dalla risposta del senatore Francesco Russo a Bolzonello: «Sia ben chiaro, Trieste non si farà più sfuggire nessuna occasione con la scusa che questo potrebbe destabilizzare il resto della regione». E se da una parte Russo continua a spingere affinché si cerchi una candidatura alternativa e si punti magari sul rettore di Udine, Alberto Felice De Toni, dall'altra è il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop che torna a confermare la disponibilità a correre come leader del centrosinistra. La possibilità di vedere il professore fare il salto in Regione resta comunque risicata, mentre il ritrovato attivismo di Iacop è leggibile come il tentativo di alzare la posta nel Pd per assicurarsi un collegio certo alle politiche. Nel frattempo Bolzonello si muove e parla da candidato. Il vicepresidente interviene su tutto, dalla cooperazione che deve «intercettare i cambiamenti della società e affrontare il tema della vigilanza», al rapporto fra religiosità e «nuovo modello di comunità», solo per citare gli incontri cui ha partecipato ieri. Sempre sicura la rivendicazione di quanto fatto in questi anni, almeno nei settori che prestano meno il fianco alle critiche: il sistema di porti e interporti, i cantieri dell'A4, il collegamento ferroviario di Ronchi e la razionalizzazione dei consorzi industriali. Da assessore alle Attività produttive, evidenzia inoltre i «1.100 posti di lavoro creati dalla legge Rilancimpresa». Queste cose Bolzonello le ribadirà oggi a Codroipo, spiegando che il Fvg

non rischia lacerazioni territoriali se ben amministrato. A Serracchiani il compito di chiudere l'incontro parlando di "Un nuovo strumento pattizio sulle competenze per la negoziazione tra Stato e Regione". Dietro il titolo indigeribile, si nasconde il percorso che dovrà portare entro l'anno alla riscrittura dell'accordo finanziario Padoan-Serracchiani. È probabile che, dopo la stipula, la presidente consideri conclusa la sua parabola politica in Fvg e possa avvenire quel passaggio di consegne che Bolzonello attende da mesi.

Russo frena, Iacop si ripropone, Debora e il patto con Padoan

i dettagli

Il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop ha ribadito la propria disponibilità a correre per la presidenza della Regione. Ma il suo obiettivo potrebbe essere in realtà quello delle politiche Debora Serracchiani annuncerà probabilmente la sua rinuncia alla corsa per il bis in Fvg dopo aver chiuso sulla riscrittura del patto finanziario con lo Stato, segnatamente con il ministro per l'Economia, Pier Carlo Padoan. Il senatore dem Francesco Russo si è apertamente schierato contro l'ipotesi di Sergio Bolzonello candidato presidente per le elezioni regionali del 2018. Il parlamentare del Pd spinge per il rettore di Udine Alberto Felice De Toni.

Dalle iniziative legate alla prima guerra mondiale a quelle per i 10 anni dell'ingresso di Lubiana nell'Ue

Oltre un milione in arrivo alla cultura slovena

TRIESTE Oltre un milione di euro per sostenere progetti culturali e interventi di manutenzione da parte delle associazioni del mondo sloveno presente in Friuli Venezia Giulia. Lo stanziamento è stato deliberato ieri dalla giunta regionale, che ha approvato tre diversi bandi riservati agli enti iscritti all'albo delle organizzazioni della minoranza slovena. Le risorse fanno parte dei fondi statali previsti dalla legge di tutela: come ha spiegato l'assessore alla Cultura, Gianni Torrenti, si potranno così «sviluppare linee progettuali straordinarie a favore delle realtà di lingua slovena per tutelarne l'importante patrimonio». Il primo asse verrà finanziato con 600mila euro al fine di supportare iniziative culturali legate al centenario della Prima guerra mondiale, al decennale dell'ingresso della Slovenia nell'area Schengen, alle Giornate della cultura slovena e alle figure politiche del sociologo Darko Bratina e del medico Mirco Spacapan. Una posta da 300mila euro è destinata inoltre al bando per il finanziamento di interventi di manutenzione ordinaria di spazi e locali adibiti alle attività culturali, ricreative, sportive e sociali. Una linea da 200mila euro sarà infine riservata a interventi di manutenzione straordinaria, per i quali il contributo erogabile oscilla tra 10mila e 40mila euro. Continua poi il sostegno della Regione ai distretti dell'innovazione del Friuli Venezia Giulia. È di ieri la finalizzazione di ulteriori cinque milioni, da destinare attraverso bando, a imprese, università ed enti di ricerca impegnati in progetti congiunti nel campo biomedico e delle tecnologie marittime. Nel caso dello smart health le risorse serviranno a introdurre soluzioni per lo sviluppo di dispositivi medici e strumenti interconnessi alla cosiddetta Internet

delle cose, nonché strumenti software e informatici, forme di teleassistenza e domotica. Nel campo marittimo verranno incentivate le tecnologie green per l'efficienza energetica e le metodologie di progettazione e realizzazione di nuovi prodotti e servizi da applicare nelle imbarcazioni. Il sostegno sarà concesso se l'attività viene svolta da almeno due imprese e un organismo di ricerca. Nella riunione del venerdì la giunta regionale ha inoltre dato il via libera al regolamento per la concessione di contributi a Uti e Comuni per la progettazione e realizzazione di impianti di teleriscaldamento alimentati a biomasse. Come ha rilevato l'assessore all'Ambiente, Sara Vito, «questo tipo di tecnologia sta trovando grande diffusione in tutta Europa anche in ragione del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità e riduzione delle emissioni in atmosfera». Stanziati infine 2,6 milioni per continuare gli interventi di manutenzione dei corsi d'acqua regionali. (d.d.a.)